Aa. Vv., L'animal au XVII^e siècle

Laura Rescia

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/34652>

DOI: 10.4000/studifrancesi.34652

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 novembre 2005

Paginazione: 413-414

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Laura Rescia, «Aa. Vv., *L'animal au XVII^e siècle*», *Studi Francesi* [Online], 146 (XLIX | II) | 2005, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 avril 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/34652> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.34652>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 avril 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Aa. Vv., *L'animal au XVII^e siècle*

Laura Rescia

NOTIZIA

L'animal au XVII^e siècle. Actes de la I^{ère} journée d'études du Centre de recherches sur le XVII^e siècle européen (1600-1700), Université Michel de Montaigne-Bordeaux III, éd. Par Ch. Mazouer, Tübingen, Gunter Narr Verlag, Biblio 17-146, 2003, pp. 198.

- 1 Il tema scelto da Charles Mazouer e dai suoi collaboratori è tra i più adatti a illustrare le ambizioni di un nuovo Centro di Ricerca Universitario che intende sviluppare una linea di ricerca trasversale ai confini nazionali, attenta agli apporti della tradizione, ma altresì aperta agli influssi interdisciplinari. I saggi raccolti in questa prima miscellanea sono prevalentemente frutto di studiosi locali e centrati sulla cultura francese, ma non per questo meno pertinenti e rigorosi.
- 2 Il testo è articolato in due sezioni, dedicate rispettivamente alla letteratura e alle arti.
- 3 La prima parte si apre con una presentazione generale di Denis LOPEZ, *L'animal du XVII^e siècle: fond de tableau théologique, mythologique, philosophique (quelques points d'ancrage)*, pp. 11-25, in cui viene messa in luce la doppia eredità della tradizione classica e della tradizione giudaico-cristiana nella visione dell'animale nel secolo diciassettesimo, e in particolare nel dibattito sull'automatismo cartesiano. Segue quindi il saggio di Véronique FERRER *Les métamorphoses du bestiaire biblique dans les Paraphrases sur les CL Pseaumes de David de Jean-Baptiste Chassignet*, pp. 27-38 nel quale si ripercorrono le modificazioni apportate alla figurazione animale nella parafrasi dei Salmi di Chassignet. Secondo l'autrice, la parafrasi rimane fondamentalmente fedele al simbolismo del testo biblico, ma non è priva di influssi classici e antichi (Plinio, Isidoro da Siviglia), ed è piuttosto libera nel proporre amplificazioni poetiche che allontanano, nella forma, la poesia dalla lettera dell'Antico Testamento. Un ulteriore articolo della studiosa bolognese Denis LOPEZ «*Peut-être d'autres héros / M'auraient acquis moins de gloire*»: *du statut des animaux dans la poésie du XVII^e siècle*, pp. 39-72 delinea tre diverse visioni del mondo animale, realizzatesi nel XVII secolo in diversi generi poetici. Nella

poesia pastorale e bucolica, gli idilli, l'egloga, l'ecfrasi e altre forme di lirismo personale, l'animale fa parte della scenografia che consente il clima incantato e sospeso di una natura edenica atta alla contemplazione, o si fa tramite di spunti encomiastici, e partecipa alla ritualità amorosa, facendosene complice o spettatore. Nella satira, nell'epigramma, nella favola invece l'animale è pietra di paragone, entra nel confronto caratteriologico con l'uomo, proseguendo la tradizione del principio analogico tra uomo e animale già presente nella prima Antichità. La terza tipologia è invece più innovativa, e consiste nell'apprezzamento delle qualità proprie dell'animale, e in particolare della saggezza del suo istinto naturale, e nell'esaltazione del quietismo che esso esprime. L'articolo di Nadia MALLARD, *Fonction et représentation des animaux dans Le Page disgracié de Tristan L'Hermite ou le conteur bavard et la linotte muette*, pp. 73-88 è l'unico studio della miscellanea che esplora l'utilizzo della tematica nel genere romanzesco. La funzione degli animali nel testo preso in esame viene ricondotta a due polarità: quella comica, di derivazione farsesca e burlesca, e quella, propria a Tristan in quest'opera, evocativa della figura del poeta e del letterato, della sua funzione e della sua pratica letteraria. La riflessione di Nathalie GRANDE *Une vedette des salons: le caméléon*, pp. 81-102, attraverso l'illustrazione delle pagine di Mme de Scudéry dedicate alle osservazioni di questo esotico animale, evoca la posizione della scrittrice rispetto alla *querelle* sull'anima degli animali (che la vide schierarsi contro le teorie meccanicistiche di Descartes) e mette in luce il gusto dei *salons* per l'osservazione e la descrizione scientifica, dimensione raramente evidenziata negli studi sulla galanteria. La sezione dedicata alle arti, nella pluralità e ricchezza degli articoli e delle tavole illustrative, mostra le connessioni tra testi zoologici e realizzazioni artistiche nel Grand Siècle. Sabine DU CREST, ne *Les abeilles dans la Rome des Barberini: de la dilatation d'un insecte dans l'art*, pp. 103-118 indaga la diffusione e la «dilatazione», ovvero il sovvertimento di proporzioni, nella rappresentazioni delle api nel primo Seicento romano, e le interconnessioni tra studi encomiastici, antiquari, scientifici e l'architettura della Roma dei Barberini. Michel WIEDEMANN dedica il suo studio *Un recueil de gravures de poissons d'Adrien Collaert Piscium vivae icones in aes incisae et editae ab Adriano Collardo*, pp. 119-138 (tavole e illustrazioni allegate pp. 139-157) al lavoro di un incisore olandese e alle sue tavole dedicate agli animali acquatici, per le quali egli deve molto sia ai libri di zoologia, sia alla pittura fiamminga del XV e XVI secolo. Le sue stampe sarebbero state apprezzate sia da artisti e artigiani, sia da amatori e collezionisti per le loro *Wunderkammer*. I disegnatori che si dedicano nel XVII secolo ai dipinti di animali possono privilegiare lo sguardo verso il comportamento animale, indagandone reazioni e atteggiamenti, e dimostrando un realismo che li allontana dal gusto emblematico e allegorico ancora molto presente nell'arte del XVII secolo. È il caso di Pieter Boel, illustratore fiammingo incaricato di fornire i cartoni per le Manifatture Gobelins, e dedito all'osservazione degli animali nella Ménagerie di Versailles. Oppure l'interesse per le forme animali può essere scientifico, e puntare alla precisione anatomica, come nelle tavole volute dall'Académie Royale des Sciences nel 1666, e completate dal testo di Claude Perrault. Le due visioni sono complementari nel permettere l'accesso ad una visione moderna del mondo animale: è la tesi illustrata da Madeleine PINAULT S'RENSEN ne *Les animaux du roi: de Pieter Boel aux dessinateurs de l'Académie Royale des Sciences*, pp. 159-183. Conclude la sezione l'articolo di Aurelia GAILLARD *Bestiaire réel, bête enchantée: les animaux à Versailles sous Louis XIV*, pp. 185-198, che prende in esame la presenza di animali – viventi o riprodotti – a Versailles, ipotizzandone il valore rappresentativo e simbolico. La tipologia degli animali presenti a Corte è posta in corrispondenza con i

bestiari favolistici e, più in generale, con l'immaginario dell'epoca. Così, i numerosi volatili della Ménagerie avrebbero richiamato i valori di leggerezza, ma anche dolcezza e decoratività; le scimmie, le volpi, i cani, avrebbero fatto riferimento al bestiario esopico ripreso da La Fontaine. La riflessione della studiosa comprende un'analisi della topografia distributiva degli animali di Versailles, e alcune ipotesi sull'uso ideologico e politico degli stessi.